battaglie sociali

06
Il valore del lavoro

14
Donna, lavoro cercasi

22
Gomorra La serie

il lavoro NON È FINITO

Il mensile delle Acli bresciane
n° 4 - luglio/agosto 2014 | Anno 54° - n° 488

€ 2,00 | Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale | D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Brescia

SUCCESSIONI

Consulenza in materia di diritto ereditario

Redazione e registrazione della dichiarazione di successione con relativa voltura catastale

Cancellazioni di usufrutto

Aiuto negli adempimenti formali

Un servizio completo a tariffe convenienti.

Servizio su appuntamento:

> Brescia (via Corsica 165), tel. 030 2294014
dal lunedì al venerdì: 9.00 | 13.00 e 14.00 | 17.30

> Sedi zonali della provincia, tel. 030 2409883 (centro unico di prenotazione)

> successioni@aclibresciane.it

SERVIZI ASSICURATIVI

Integrazione pensionistica | Investimenti

Automobile e casa | Infortunio e lavoro

Vita e famiglia

Chiedici un preventivo gratuito.

Collaboriamo con le maggiori agenzie assicurative del territorio: teniamo d'occhio i prezzi per te.

dal lunedì al venerdì:
9.00 | 12.30 e 15.00 | 17.30

tel. 030 2294009 | fax 030 2294050
assicurazioni@aclibresciane.it

CONTRATTI DI LOCAZIONE

Individuazione della tipogia più appropriata di contratto con valutazione e scelta dei possibili regimi fiscali correlati

Redazione e registrazione dei contratti ed espletamento degli adempimenti formali ed amministrativi

Gestione degli adempimenti delle annualità successive

Ti aiutiamo a fare tutto questo.

Servizio su appuntamento:
tel. 030 2294014 | locazioni@aclibresciane.it

Acli Servizi Brescia Srl

Il lavoro non è finito

Roberto Rossini
PRESIDENTE PROVINCIALE

C'era una volta il lavoro. Non nel senso che state pensando, perché quello c'è sempre stato e (crisi permettendo) sempre ci sarà. No, intendiamo dire che c'era una volta la classe lavoratrice. Quella che viveva le virtù del lavoro: come la fatica, la precisione, la pazienza o la puntualità. Quella che si riconosceva per alcuni stili improntati alla condivisione e alla sobrietà. Quella che propugnava valori politici quali l'uguaglianza, la giustizia sociale, la coerenza. Era un mondo che si esprimeva per mezzo di partiti, sindacati e associazioni. C'è stato addirittura uno spazio storico in cui quel mondo, la classe lavoratrice, ha pensato di prendere in mano il destino del Paese e trasformare quell'Italia "fondata sul lavoro" da dichiarazione d'intenti a realtà. Insomma, fino a pochi decenni fa c'era un popolo in cammino: una classe popolare che migliorava le proprie condizioni sia attraverso la contrattazione collettiva di lavoro sia attraverso alcune riforme (famiglia, sanità, scuola). Ora non c'è più. Al posto di un popolo in cammino vi è una massa in libera uscita. Gli strumenti di una volta, i partiti e i sindacati, di colpo sono diventati dei vecchi arnesi, utili solo per pratiche individuali. Un service con call center e operatività on line, che si limiti a risolvere qualche problema, è tutto quel che resta o che si vorrebbe. Perché sparendo la dimensione politica – ovvero il desiderio di unirsi per realizzare un certo mondo – tutto diventa solo utilità. E il criterio col quale si giudicano partiti, sindacati e associazioni e, per estensione, il mondo intero diventa solo uno: quanto (ci) costa?

Quel mondo del lavoro è ferito e finito. Anche per l'incapacità di partiti, sindacati e associazioni di rinnovarsi, per la troppa autoreferenzialità (una parola che, tra l'altro, dice tutto...), per l'incapacità di convivere e interpretare i sentimenti del popolo così com'è. Per queste ragioni i luoghi del confronto politico hanno sempre meno a che fare coi luoghi del lavoro (e piano piano stanno andando fuori anche dai luoghi delle istituzioni rappresentative: leggete l'ultimo libro di De Rita).

A un mondo del lavoro che finisce così, cosa c'è in alternativa? Per ora non molto. Ma quella risposta che si intravede parte dalla realtà e non dall'idea di realtà: dal lavoro che c'è e non c'è, dalla capacità di farsi carico delle questioni individuali come parte di una questione sociale, delle famiglie, delle comunità, delle città. Se il linguaggio su cui ci si capisce è quello dell'utilità sociale, allora si parta da quello! Ecco perché anche le Acli ritornano a investire su antichi bisogni che sembravano alle spalle: la casa, la salute, la formazione e, ovviamente, il lavoro. Per le Acli non è indifferente la crisi del lavoro, perché il problema di sempre è produrre lavoro e poi renderlo buono e giusto. È l'occuparsi di questi quattro assi fondamentali della vita personale e sociale che fa delle Acli un'associazione pienamente popolare. Lo testimoniano le migliaia di persone che, attraverso le Acli, danno una risposta ai loro bisogni e loro ai diritti.

Ma, per la vocazione che ci è stata affidata, tutto questo non ci basta: siamo nati per "evangelizzare il lavoro". Non possiamo limitarci a qualche buon servizio per il bene del popolo, perché dobbiamo offrire un'idea di percorso, essere luogo di riscoperta di cosa sia l'umano nella vita che viviamo. È questa dimensione, profondamente relazionale e civile, a rappresentare oggi la grande sfida. L'uomo è le relazioni che vive. Per noi ogni relazione deve essere fondata sul criterio di giustizia. Sono parole e prassi che vanno riscoperte, anche attraverso il lavoro e la ricerca del lavoro. Insomma, il nostro lavoro non è finito: e forse neanche il lavoro.

Indic'è

6 Filo Rosso
IL VALORE DEL LAVORO
di Fabrizio Molteni, Pierluigi Labolani

10 Bel Paese
RENZISMO E ANTI RENZISMO
di Arsenio Entrada
UNICO STATO: UNICO SOGNO
di Flavia Bolis

14 Chiave a Stella
DONNA, LAVORO CERCASI
di Vera Lomazzi

16 Filo Soffiato
IL TEMA DI MATURITÀ
di Stefania Romano

20 On tè road
IL NUMERO CHIUSO
di Daniela Del Ciello

22 Cooltura
GOMORRA - LA SERIE
di Marco Stizioli

25 Annales
MONS. FRANCESCHETTI
di Salvatore Del Vecchio

13 Pungitopo
di Renato Longhi

17 La Comune
di A. O.

18 Stazione
di Licia Lombardo e Maurilio Lovatti

23 BARbari
di Valentina Rivetti

24 Librarti
di Alberto Guerra e Fabio Garuffo

26 Daf
a cura di Patronato, Caf e Lega Consumatori

28 Ami
a cura di Fap, Circoli, Cta

30 Pane al pane
di don Mario Benedini

Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Adalberto Migliorati PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Roberto Rossini
OPERAI DEL PENSIERO Giacomo Bailetti, Davide Bellini, Flavia Bolis, Pieranna Buizza, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Arsenio Entrada, Pierluigi Labolani, Vera Lomazzi, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Pierangelo Milesi, Angelo Onger, Luciano Pendoli, Valentina Rivetti, Stefania Romano, Roberto Rossini, Fabio Scozzesi, Marco Stizioli, Roberto Toninelli
COLLABORATORI don Mario Benedini, Massimo Calestani, Editrice La Scuola, Fabio Garuffo, Alberto Guerra, Licia Lombardo, Fabrizio Molteni, Tambalotti Anna. *Un grazie speciale a Paolo Mabellini per averci regalato l'immagine di copertina.*
DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | battagliesociali@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152
REDAZIONE E GRAFICA valentinarivetti@gmail.com STAMPA Tipografia Lumini
Numero chiuso in redazione il 28 luglio 2014.

Angelo Onger

Se i cattivi
piacciono di più

Nel carniere dei luoghi comuni si pescano spesso aforismi come “la guerra fa più notizia della pace”, “fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce” e altre battute simili. Per verificarne la veridicità qualcuno ha pensato di fare una ricerca. Si tratta degli allievi del Master in giornalismo presso l’Università di Bari, in collaborazione con l’Ordine dei giornalisti di Puglia. Nel corso di tre mesi, un gruppo di ricerca ha analizzato tre quotidiani nazionali: “Repubblica”, “Corriere della Sera”, “La Stampa” e uno regionale, “La Gazzetta del Mezzogiorno”. Le notizie pubblicate dai quattro quotidiani sono state divise in tre categorie: buone, cattive e dubbie. Nel periodo analizzato sono state catalogate 250 notizie cattive, 100 buone e 34 grigie. Sono state escluse le notizie di carattere politico perché sono di difficile catalogazione.
Le notizie grigie, secondo l’analisi del gruppo di lavoro, contengono “elementi riconducibili sia alla categoria delle buone che delle cattive”.
I ricercatori hanno diviso le cattive notizie in quattro categorie principali: cyberbullismo, violenze sui minori, crisi e disoccupazione, patrimonio artistico e naturale deturpato. Tra le buone notizie, gli argomenti più frequenti sono: il trionfo della legalità, della buona amministrazione nella gestione delle cose pubbliche; l’uso innovativo delle nuove tecnologie e delle risorse scientifiche, applicate alla salute, all’ambiente e all’ecologia; nell’ambito sociale, le iniziative di volontariato e quelle culturali; le lotte per l’equità e l’affermazione delle libertà fondamentali in tutto il mondo.
Come ogni lettore avrà constatato le notizie cattive sono più del doppio (una volta e mezza) di quelle buone. La ricerca non aveva la pretesa di fare asserzioni definitive, per i limiti di tempo e di quantità degli strumenti esaminati rispetto alla marea incalcolabile di notizie che passano che ci sommerge ogni giorno. Tuttavia ha confermato che, come dicono le battute citate all’inizio, i mass media preferiscono i cattivi ai buoni.

Stefania Romano

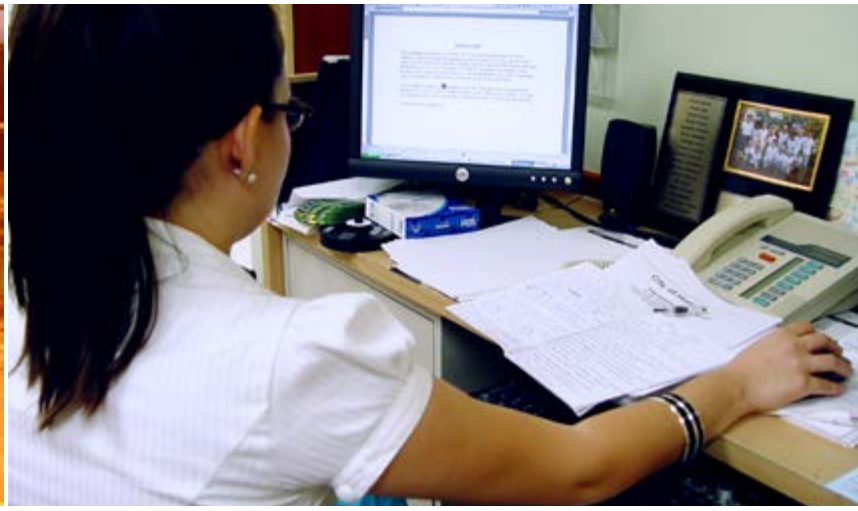
Leggere
senza carta

Ci abbiamo studiato, ci hanno fatto sognare, ci hanno aperto gli occhi, ci hanno fatto ridere, piangere, dimenticare e sempre, sempre, ci hanno fatto viaggiare. Ma dove conducono il loro viaggio, adesso, i libri?

C’è chi assicura che i libri non moriranno mai, eppure altri già presagiscono la scomparsa delle classiche librerie (e di tutto il loro indotto): è l’avvento dell’e-book. Il libro evapora dal supporto cartaceo per subire una ben nota metamorfosi digitale e diviene un file scaricabile, liberamente o a pagamento, leggibile tramite pc, cellulari e tablet - ma il suo recipiente definitivo è l’e-book reader.

La tecnologia di questo strumento touch è impressionante: microsfere di biossido di titanio bianche e nere si orientano in una superficie solida leggibile anche alla luce abbagliante di una spiaggia o, di notte, grazie all’illuminazione della cornice. La capacità dati è formidabile: immaginiamo di metterci in zaino o in borsa un’intera biblioteca, nel peso di pochi grammi e nello spazio di una tavoletta piccola come una mano e più sottile.

Invitati da queste caratteristiche, anche i lettori vacanzieri già dirottano verso il futuro: ma, come abbiamo già visto accadere a fotografia, musica e film, il pericolo di impoverire i contenuti, banalizzare la scelta e l’acquisto, incentivare la pirateria sono dietro l’angolo. Solo che stavolta lo staremmo facendo ai libri.



IL VALORE DEL LAVORO

ne parliamo con Lorenzo Caselli e Luigi Bobba

FABRIZIO MOLTENI E PIERLUIGI LABOLANI

Il tema del lavoro, *fil rouge* che ci ha accompagnato durante la Fest'Acli 2014, è stato sviscerato in tre appuntamenti. I primi due – la proiezione del film documentario *Vite al centro* e il convegno sul lavoro femminile *Donna, lavoro cercasi* – erano collocati dentro la cornice di *Aspettando la Fest'Acli*. Il terzo, evento clou della manifestazione, è stato il convegno *Il valore del lavoro*, sorta di punto di arrivo della riflessione che abbiamo sviluppato a Castel Mella ma, soprattutto, punto di partenza per le considerazioni future, visti i rimandi che ne sono scaturiti.

Stimolati dall'introduzione e dal coordinamento di Roberto Rossini, presidente provinciale delle Acli bresciane, hanno ragionato con noi **Lorenzo Caselli** (docente di etica economica all'università di Genova) e **Luigi Bobba** (sottosegretario al lavoro e già presidente nazionale delle Acli).

In apertura Rossini ha fornito alcuni dati di contesto, a livello locale, per inquadrare il dibattito. **45mila persone senza lavoro** a fine 2013, con un tasso di disoccupazione generale, a livello provinciale, passato dal 3,5% (era sceso anche al 3,1% nel 2008) fatto registrare nel 2004,

1	Bovegno	15,1
2	Irma	14,6
3	Magasa	13,5
4	Losine	13,0
5	Paspardo	12,9
6	Lograto	12,9
7	Lavenone	11,7
8	Pezzaze	11,7
9	Lozio	11,2
10	Capo di Ponte	11,1
25	Ponte di Legno	8,8
42	Brescia	7,9
59	Salò	7,4
63	Darfo Boario Terme	7,4
84	Gardone Val Trompia	7,1
87	Rovato	7,0
94	Iseo	7,0
103	Verolanuova	6,8
108	Castel Mella	6,7
118	Desenzano del Garda	6,6
124	Gussago	6,6
129	Chiari	6,4
133	Roncadelle	6,4
135	Montichiari	6,3
137	Manerbio	6,3
139	Lumezzane	6,3
140	Odolo	6,2
142	Concesio	6,1
144	Verolavecchia	6,1
155	Rezzato	5,9
181	Palazzolo sull'Oglio	5,1
204	Montirone	3,5
205	Zone	2,8
206	Valvestino	2,6

Tasso di disoccupazione nella provincia di Brescia nel 2012 per comune

(Dati Istat. Provincia di Brescia = 6,8%)

Non basta un lavoro pur che sia:

deve esserci la possibilità di coltivare un progetto di vita

all'8,4% del 2013. A corollario di questo trend vanno riportati alcuni dati specifici: la disoccupazione **giovanile** (15-24 anni) al 24,5% (dal 9,2%), quella **femminile** all'8,8% (dal 5,7%) e, infine, quella giovanile femminile al 22,5% (dal 14,4%). 3176 aperture di imprese, registrate nel 1° trimestre del 2014, a fronte di 4540 cessazioni.

A livello nazionale, come ha detto il professor Caselli, abbiamo uno scenario di 3.307.000 disoccupati – il 13% della forza lavoro – dei quali il 50% di lunga durata; **1.900.000 "scoraggiati"**, ovvero coloro che il posto non lo cercano nemmeno più; la disoccupazione giovanile che ha toccato il 42,3%; la perdita di 552.000 posti di lavoro registrata nel 2013.

Caselli ha quindi proposto sottolineature con tratti innovativi, anzitutto la necessità di un **sussidio di disoccupazione**. Il professore ha però ricordato che tale misura, rispondente a bisogni primari, non può sostituire il reddito da lavoro, per via dei valori plurimi che l'attività lavorativa porta con sé. Non basta un **lavoro "pur che sia"**: è necessario che questo permetta la valorizzazione della persona e la coltivazione di un progetto di vita. Idee che oggi potrebbero apparire **"un lusso"**, visti i problemi di disoccupazione che affliggono il mondo del lavoro. Proprio in questi frangenti, però, è necessario non perdere la bussola, in particolare come cristiani.

Il lavoro deve essere perno di **convivenza solidale**, in particolare in passaggi come quelli che stiamo vivendo da qualche anno, dove, vista la scarsità di occasioni lavorative, possono instaurarsi più facilmente dinamiche di contrapposizione tra lavoratori.

Altri due punti fondamentali del ragionamento del professor Caselli hanno riguardato la necessità che il concetto di sviluppo – da intendersi in un'ottica di valorizzazione della persona – e il fatto che il nostro Paese, per tornare protagonista sulla scena mondiale, non deve tanto costare meno (scaricando i costi sui lavoratori) ma **valere di più** in ambiti come la ricerca, lo sviluppo, l'innovazione, etc.

Caselli ha chiuso il suo intervento tracciando scenari capaci di coniugare lavoro e sviluppo. Anzitutto è necessario investire in quelli che possono essere definiti **i giacimenti** della nuova crescita: attività legate all'intelligenza e alla qualità della vita di tutti, dai neonati agli anziani. È poi fondamentale **fare squadra**, sistema, per esempio attraverso la concertazione: un momento fondamentale di democrazia che oggi invece sembrerebbe in via di rottamazio-

Natalità e mortalità delle imprese al 1° trimestre 2014
(Dati Infocamere)

	BRESCIA	ITALIA
NATE (Iscrizioni e aperture unità locali)	3.176	151.369
MORTE (cancellazioni, scioglimenti e fallimenti)	4.540	230.009

ne. L'ultimo richiamo del professore è stato alla **sobrietà**, che possa aiutare a ricostruire il senso individuale e comunitario del lavoro.
Il sottosegretario Bobba ha esordito indicando le due linee secondo cui si sta muovendo l'azione di Governo. La prima è quella **economica**, rappresentata dagli 80 euro in più in busta paga che, nell'intenzione governativa, dovrebbero aiutare a stimolare i consumi, far crescere la domanda interna e aver positive ricadute sul piano occupazionale. In pratica, il Governo ha scelto di concentrare sul problema della carenza della domanda interna le non molte risorse a disposizione. Per le coperture di tale intervento, Bobba ha fatto riferimento alla previsione – dal nostro punto di vista **molto trabal-**

Il Governo punta a semplificare la normativa per spingere le aziende ad assumere:

oggi però il problema delle aziende non ci pare la flessibilità, bensì del lavoro da offrire ai propri dipendenti

lante – secondo cui la spinta economica che si dovrebbe registrare porterebbe a un miglioramento del rapporto deficit/pil. La seconda linea d'azione è quella **contrattuale**, relativa alle tipologie di lavoro. Nell'intenzione del Governo si punta a semplificare ulteriormente la normativa, renderla ancora più flessibile e vantaggiosa **per le aziende**, per cercare di "stanarle", far sì che non abbiano più alibi e spingerle ad assumere. Anche in questo caso abbiamo alcune perplessità, dal momento che oggi le aziende, in particolare le piccole medie imprese, non necessitano di ulteriore flessibilità ma di **lavoro da offrire** ai propri dipendenti. In questa direzione Bobba ha citato due decisivi campi d'azione nei quali il Governo si sta muovendo, ovvero la riduzione del **costo dell'energia** e la lotta alla **burocrazia**, due fra le voci sulle quali è necessario lavorare per far riacquistare un certo grado di competitività al nostro "sistema Paese", ridare mercato ai nostri prodotti e tornare ad avere nuovi posti di lavoro.

Variazioni percentuali negli addetti delle imprese per classe dimensionale
(Dati Infocamere)

	n° imprese	4° trim. 2103 su 4° trim. 2012	%
MICRO (0/9)	72.707	- 4,5	91,5
PICCOLE (10/49)	5.894	- 0,9	7,5
Medie (50/249)	730	1,0	1,0
Grandi (250+)	93	2,0	0,1

LAVORI IN CORSO

Alcune iniziative "in cantiere" per aiutare il lavoro

Nella nostra Costituzione, rispetto a beni o temi primari quali, ad esempio, la vita, la salute, l'istruzione, la previdenza sociale e il rigetto del privilegio, il lavoro è stato posto come fondamento della democrazia repubblicana, considerato primario tra i **beni primari**, come sottende l'art. 1 della Carta che recita "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

Dire che, nel solco tracciato dalla Costituzione, anche per le Acli il lavoro ha un valore fondamentale, tale da farlo annoverare tra i valori primari dell'associazione è pressoché ovvio e scontato. Riportarlo alla **centralità** che merita è, invece, doveroso, in particolare in periodi quale l'attuale. Le Acli provinciali di Brescia stanno perseguendo la strada del ridare centralità al tema del lavoro con una serie diversificata di iniziative. Dall'adesione al rilancio sul territorio della campagna nazionale **"Perché nessuno si perda"** - rivolta al sostegno e alla diffusione della formazione professionale, via importante di sbocco lavorativo per tanti ragazzi – all'impegno sul tema dei **voucher lavoro** - promuovendo, insieme ad altri, l'esperienza "Dignità e lavoro" e supportando le attività dei circoli in materia, quali "Ospitaletto solidale" e **"Abiti in officina"** di Iseo. Ai circoli sono state proposte possibilità di incontri prendendo spunto dal documentario "Vite al centro" e dalla pubblicazione "Il settimo giorno". Si sono ulteriormente strutturati gli **sportelli Informa Lavoro** – oggi presenti sul territorio ad Adro, Castel Mella, Cazzago San Martino, Pisogne, Quinzano, San Zeno e in città presso i circoli di San Polo, Sant'Eufemia e in sede provinciale, mentre altri due sono in fase di apertura.

Punto d'arrivo di tutta questa attività è stata la Fest'Acli, naturalmente dedicata a questo tema centrale. Quanto emerso, però, è anche un **punto di ripartenza** per l'azione sociale che si vuole continuare a proporre, che ha l'ambizione di mettere intorno a un unico tavolo imprenditori, lavoratori, politici e società civile per ragionare intorno al tema e prospettare concrete piste di lavoro e che vuole implementare nuove attività sugli sportelli, ad esempio creando una sorta di **agenzia per i voucher** per aiutare le persone che vogliono utilizzare tale strumento ma non sono in grado di gestire la parte burocratico-amministrativa.

Insomma, tanto lavoro ci attende, per essere sempre più **vicini** a lavoratori, disoccupati, inoccupati e a chi ha perso la speranza di trovare un lavoro e non lo cerca nemmeno più.

Renzismo e anti renzismo

valutazioni sulla figura mediatica di Matteo Renzi

Arsenio Entrada

2'30" Se si pone attenzione alle valutazioni espresse sul personaggio che ora veste i panni di Presidente del Consiglio dei ministri – o, con una certa improprietà, di Capo del governo, primo Ministro, Premier ecc. – si raccolgono pareri e opinioni di diverso tenore che però assai raramente sono di entusiasmo. Anche i "renziani" dichiaratamente schierati evitano manifestazioni e toni di ammirazione e immedesimazione nel leader. La sua personalità non trasmette un forte senso di attrazione e simpatia; si fatica a riconoscerne la **carica umana e politica** e i più ostili interpretano o confondono la capacità di esporre le idee e la volontà di dar loro forma e sostanza come la tecnica di un imbonitore abile nel piazzare con successo i suoi prodotti politici, ovviamente. Molti sono quelli che lo accostano **all'ex-cavaliere** per porne in evidenza presunte affinità e similitudini riguardo alle capacità e modalità comunicative e al pragmatismo nel modo di fare.

Criticare, anche aspramente, il governo e chi lo dirige è funzionale al sistema democratico e chi lo fa non commette reato di lesa maestà. Le ragioni e i motivi, veri e presunti, ci sono stati ci sono e ci saranno per questo come è stato per qualsiasi altro governo, ognuno con le proprie particolarità. Le contestazioni indirizzate a quello attuale prendono di mira l'attitudine del Presidente di **annunciare a raffica** obiettivi di riforme e relative cronologie senza tenere in debito conto le difficoltà e le complessità connesse. Per cui, superati i termini previsti, se il risultato atteso non è ancora raggiunto o è di minore entità, le critiche fioccano. Si vedano quali esempi la **legge elettorale** ancora in itinere, la lentezza con cui procedono le riforme del senato e del **titolo V**, la riforma della giustizia e della pubblica amministrazione e così via di seguito. Perfino la faccenda degli 80 euro è stata declassata dai critici a mancia pre-elettorale. C'è molta **intransigenza** verso questo Presidente, si trascura che non dispone di una vera e propria maggioranza e deve quindi concordare i suoi movimenti con interlocutori discutibili, a volte poco affidabili, con avversità presenti anche dentro il

STORIE DELLA BIBBIA PER NATIVI DIGITALI

1'10" Seduti sul divano, le gambe incrociate, le teste vicine e sulle ginocchia un tablet. Ascoltano una voce che racconta, a tratti uno dei due legge un testo; a turno cliccano con l'indice sul tablet e poi sorridono o scoppiano a ridere.

È un videogioco di ultima generazione quello che il piccolo Luca sta condividendo con la sua mamma?

Non proprio. Si tratta di una delle applicazioni (app) per bambini dedicate alle grandi storie della Bibbia: dalle meraviglie della Creazione al viaggio di Mosè lungo il deserto, dal coraggio di Davide che affronta Golia all'arca costruita da Noè per resistere al grande diluvio, questi **"libri digitali"** utilizzano le nuove tecnologie per raccontare storie antiche ma sempre piene di fascino. L'idea è dell'Editrice La Scuola che si è avvalsa di un Comitato scientifico, coordinato da **mons. Giacomo Canobbio**, della penna leggera e poetica di due au-

Il personaggio, così controverso nel panorama dell'estabilishment politico e in quello dei media, ottiene invece un vasto consenso nella base popolare

A conferma della simpatia che il Presidente del Consiglio riuscuote a livello popolare, su Fb esiste una pagina dedicata a lui dal titolo: "Matteo Renzi che fa cose". Conta quasi 300mila like e pubblica ogni giorno foto del Premier in pose strane, sottotitolandole con didascalie divertenti (ma non irriverenti).

partito di cui è segretario.
Forse non gli si perdona la giovane età, la rapidità con cui ha raggiunto i vertici del partito e del governo. Il **sentirsi svincolato** dai tradizionali condizionamenti di vecchie guardie, associazioni, corporazioni, sindacati, apparati burocratici. Di **essere veloce** nell'assumere decisioni e tenace nel difenderle. Di avere dato ampio spazio alle donne nella composizione del governo e in altri elevati incarichi.
Il personaggio, così controverso nel panorama dell'estabilishment politico e in quello dei media, ottiene invece un vasto consenso nella **base popolare** – risultato reso evidente dalle elezioni europee i cui risultati, tuttavia, data la bassa partecipazione al voto, vanno presi con le dovute riserve e cautele. Ma intanto ci sono stati e per ora ciò conta. E potranno continuare a esserci se, oltre alle riforme istituzionali, Renzi riuscirà a mettere in moto un po' di ripresa economica e a ridistribuire meglio il reddito prodotto.
Questa sì che sarebbe un'operazione di sinistra.

A CURA DI EDITRICE LA SCUOLA

trici per ragazzi affermate come Anna Peiretti e Cosetta Zanotti, oltre che di illustrazioni in grado di incantare i piccoli lettori e i loro genitori, insegnanti e catechisti. Le app, destinate ai bambini dai 4 ai 7 anni sono infatti pensate per ascoltare insieme, condividere la magia di un racconto, farsi condurre, adulti e bambini, alla scoperta dei testi sacri facendoli diventare occasione di confronto, momento di scambio affettivo, scoperta condivisa.
Sono state realizzate in tre lingue: italiano, inglese e spagnolo e prevedono la possibilità di sostituirsi al narratore registrando la propria voce.
Ogni app propone infine una sezione di "giochi": non solo puzzle e memory, ma anche giochi di velocità e di coordinamento oculo-manuale. Piccole sfide per vincere un album di figurine digitali con le tavole e i personaggi del racconto.
Ulteriori informazioni sul progetto si possono trovare sul sito www.bibbiaperbambini.it e sulla pagina Facebook Bibbia Kids.

Unico stato: unico sogno

Ascesa dell'Isis, tra Iraq, Siria, Iran e Usa

Flavia Bolis

2'20" Iraq, Siria, Libano, Giordania, Palestina. Un unico stato per un unico sogno. Quello del gruppo estremista islamico **Isis** (o Isil), vicino, troppo vicino, ad Al Qaeda che (neppure andando troppo per il sottile) si dice finanziato sotto banco dall'Arabia Saudita. È un **gruppo integralista** con tanto di esercito che dallo scorso dicembre controlla alcune province del nord-ovest, ai confini con la **Siria**. Un gruppo del quale l'informazione di massa non si è occupata. Ma, ora che il numero di attacchi è andato aumentando e che i miliziani hanno occupato altre zone, compresa Mosul, seconda città dell'Iraq, questo "sconosciuto" comincia a interessare. L'Isis ha **dichiarato guerra** al governo iracheno per ragioni etniche e religiose. Il gruppo infatti rappresenta i sunniti d'Iraq, i grandi sconfitti: **i sunniti** erano al potere ai tempi di Saddam Hussein; invece ora, al governo, composto da sciiti, non ne trovi neppure col lanternino. **L'Iraq** è dunque di nuovo in fiamme ma è l'intera area che è a rischio. Eppure la pace sembrava raggiunta, o quasi, grazie alle "missioni" internazionali che hanno tenuto banco per ben otto anni. Ora, negli ultimi mesi, attentati e combattimenti sono all'ordine del giorno. **150.000 profughi** hanno dovuto lasciare il Nord del paese, almeno 1300 iracheni sono morti solo nel mese di giugno. Siamo punto e a capo, viene da dire, ma in realtà è anche peggio, con la questione siriana aperta come una **ferita slabbrata**, quella libanese non ancora composta e la terribile situazione israelo-palestinese. Ma, per quanto riguarda nello specifico l'Iraq, il padre di tutte le colpe, secondo qualcuno, sarebbe di targa Usa. **Obama** avrebbe voluto ritirare gli ultimi contingenti militari con troppa urgenza, insomma: la Casa Bianca avrebbe dovuto sostenere le autorità irachene ancora un po' affinché potessero **rafforzare** la loro leadership. Inoltre, da più parti si dice che era necessario formare ed equipaggiare l'esercito locale. Ma non si può leggere la faccenda con tale **disarmante semplicità**. Gli Usa avrebbero potuto rimanere, con tutti i contraccolpi interni oltre al loro fardello di morti e feriti, ma la questione va letta in maniera allargata. L'idea di dare vita a un vastissimo califfato non è affatto nuova: uniti i paesi sopracitati, con il sostegno dell'Arabia, sarebbe una vera e propria spina nel fianco per la **sicurezza mondiale**.

Comunque gli Usa che hanno ritirato l'esercito e non la mano, nel senso che hanno grandi interessi nell'area, faranno di tutto per evitare un conflitto e si faranno aiutare, immaginiamo un po', proprio **dall'Iran** che non vuole sunniti alla testa dell'Iraq. La maggioranza sciita

Mutilazioni genitali per tutte le donne del "califfato". Questo l'ultimo ordine arrivato dal leader dei jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante, Abu Bakr al-Baghdadi, secondo cui la pratica sarebbe stata imposta dal profeta Maometto. L'ordine ne segue altri due: quello che impone il "jihad del sesso" (concedere le ragazze vergini della propria famiglia ai jihadisti) e quello per la segregazione dei sessi nelle università.

iraniana non può certo assistere silente all'avanzata di questo pericolo ed ecco che potrebbe partire, anzi partirà, quella che potrebbe essere considerata una **strana alleanza**. Mica tanto strana a ben guardare, perché Teheran si sta pian piano riavvicinando all'America, anche grazie al nuovo presidente **Hassan Rohuani** che ha preso il posto di Mahmoud Ahmadinejad, radicale nemico della bandiera a stelle e strisce. Si vedrà.

CHE COS'È IL TTIP?
(c'entrano le irritanti commerciali)

Renato Longhi

Spesso si richiama all'attenzione dell'opinione pubblica il fatto che la quantità di notizie a disposizione non garantisce affatto la qualità dell'informazione. Paradossalmente è vero il contrario perché i messaggi entrano nel nostro vissuto a valanga nel senso che non riusciamo a trattenerli e a valutarli adeguatamente perché vengono continuamente cacciati via dai nuovi arrivati. E nelle pieghe di un universo incontrollato e incontrollabile si possono nascondere notizie importanti che non vengono considerate a misura della loro importanza. È il caso del Ttip.
Di cosa si tratta? La Commissione europea e l'Amministrazione statunitense stanno portando avanti, velocemente e in modo opaco e segreto, un negoziato, appunto il Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership) lanciato ufficialmente nel luglio 2013, con la previsione della conclusione a fine 2014. Il Ttip si prefigge l'eliminazione di ogni barriera "non tariffaria" alla libertà d'investimento da parte delle imprese multinazionali. Per barriere non tariffarie (chiamate anche irritanti commerciali) s'intendono tutte le normative nazionali e le scelte politiche a livello di Stati ed Enti locali, che in qualsiasi modo possano limitare la vitalità commerciale delle imprese, pregiudicandone i profitti presenti e i potenziali profitti futuri.
E se uno Stato o un Ente locale si azzarda a prendere decisioni politiche "commercialmente irritanti" è previsto un tribunale arbitrale, presso il quale le imprese che si ritengono danneggiate fanno causa chiedendo risarcimenti miliardari. I giudici di questi tribunali arbitrali, strumenti di giustizia privata, non sono funzionari pubblici, ma esperti internazionali; i processi si svolgono a porte chiuse; il verdetto è irrevocabile. Data la subordinazione degli ordinamenti statuali a questa fittizia autorità sovra-nazionale, non ci sarebbero istanze superiori cui sia possibile ricorrere, appellarsi, chiedere revisioni.
É previsto che i testi di negoziazione del Ttip rimangano segreti: testi cruciali, dove ogni parola e segno di punteggiatura contano, non saranno resi disponibili all'attenzione né dei parlamentari europei regolarmente eletti, né della popolazione che vive negli Usa e nella Ue. Il nuovo Parlamento europeo, a negoziazione conclusa, sarà chiamato a ratificare il trattato in toto o a respingerlo: non esistono alternative.
Ho appreso queste informazioni dal testo di una lettera che gruppi e movimenti vari hanno inviato al Papa, e a tutte le donne e uomini di buona volontà, con il titolo "No ad un'economia dell'inequità" (un termine che papa Francesco usa spesso quando parla di problemi sociali) in data 2 luglio 2014.
La dittatura del denaro e dei suoi accoliti ha da tempo esautorato la politica che di originale produce ormai solo la corruzione ma, se andasse in porto questo negoziato, la politica sancirebbe il proprio suicidio e la suddetta dittatura diventerebbe assoluta.

Donna, lavoro cercasi

La questione dell'occupazione femminile non è solo economica

Vera Lomazzi

3'40"

Donna, lavoro cercasi: questo il titolo dell'incontro organizzato dal Coordinamento donne, in collaborazione con l'Assessorato ai servizi sociali, la Commissione pari opportunità del comune di Castel Mella e il Punto Famiglia Casa Lilli. L'evento, realizzato nei giorni precedenti alla Fest'Acli provinciale, è stato occasione per riflettere, insieme anche alle rappresentanti sindacali Oriella Savoldi (Cgil) e Giovanna Mantelli (Cisl), su uno dei momenti della vita lavorativa che, oggi, anche a causa della crisi, è diventato ancora più critico: la fase di **accesso al lavoro**. Al pari di altre fasi della vita lavorativa, anche questa vede spesso le donne in condizione di svantaggio rispetto agli uomini. Le ragioni della disparità nel mercato del lavoro non sono frutto unicamente di dinamiche economiche, ma affondano le radici in un retaggio culturale che ancora oggi attribuisce un **valore minore al lavoro femminile**, concependolo come **accessorio**, ovvero non essenziale poiché il "lavoro vero" resta quello degli uomini. Anche quando in famiglia la donna contribuisce al reddito familiare con uno stipendio pari o superiore a quello del compagno. Il valore attribuito al lavoro non è quindi solo economico, ma è in primo luogo un **valore sociale**, vincolato proprio dalla cultura di riferimento. Nonostante questa rigidità strutturale, non bisogna dimenticare che le donne negli ultimi 60 anni hanno rivoluzionato il proprio modo di essere nel mondo. E, soffermandosi solo sull'aspetto del lavoro – sebbene in Italia il livello di occupazione femminile è ancora drammatico (**solo 1 donna su 2 lavora**) – è innegabile che siano stati fatti degli enormi passi avanti.

Proprio perché il lavoro femminile ha una legittimazione sociale differente rispetto a quello maschile, può essere letto attraverso un doppio codice: quello della **necessità** (si lavora perché si deve) e quello della **volontà** (si lavora perché si vuole). Il lavoro risponde infatti sia al bisogno materiale dell'ingresso economico, sia al bisogno

tab.1 Donne e uomini con contratti precari per fascia d'età, 2012.
(Fonte: Istat, Indagine sulle forze lavoro)

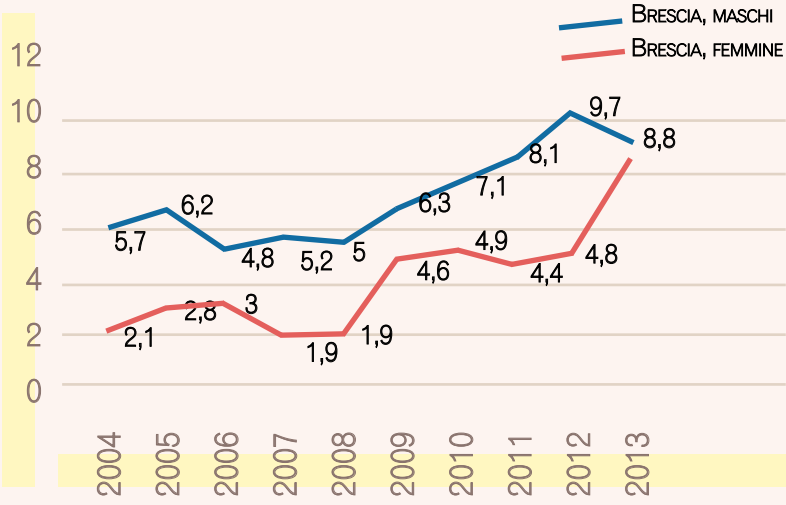
anni	donne	uomini
15 - 24	50,7	39,7
25 - 34	25,7	15,5
35 - 44	15,7	8,3
45 - 54	11,6	5,7
55 - 64	8,1	6,1
65 e oltre	7,7	8,6

valori %

Ancora oggi si concepisce il lavoro femminile come accessorio, il lavoro vero resta quello degli uomini

immateriale della realizzazione di sé, di **contribuire** al bene comune con il proprio operato così come quello di acquisire **indipendenza** ed esprimere se stesse.
In fase di accesso, questo doppio codice si ritrova a fronteggiare una maggiore **precarietà** e una maggiore esposizione al rischio disoccupazione. Imputare questi fenomeni unicamente alla crisi economica sarebbe una lettura superficiale. Se così fosse, l'effetto dovrebbe essere **il medesimo** su uomini e donne. Poiché così non è stato, è chiaro che gli effetti della contingenza economica sono viziati dai **vincoli culturali**. Le donne sono maggiormente soggette alla precarietà: come dimostrano i dati Istat (tab.1), ciò avviene pratic

fig.1 Disoccupazione in provincia di Brescia 2004-2013, per genere.
(% su popolazione 15-74. Fonte: Istat)



amente per ogni fascia di età, soprattutto **sotto i 34 anni**, denotando una forte disuguaglianza nell'accesso al lavoro e nella stabilità lavorativa. E di conseguenza nella **possibilità di progettare** la propria vita.
Il grafico sulla disoccupazione in provincia di Brescia (fig.1) traccia l'andamento dei trend dal 2004 al 2013 e permette di osservare come **la crisi** abbia avuto effetti differenti su uomini e donne. Talvolta si è detto che la crisi ha intaccato meno l'occupazione femminile. In realtà si tratta di un dato relativo perché, come la serie storica ben evidenzia, la disoccupazione femminile è sempre stata maggiore. Nei due step della crisi (2007-2008 e 2011-2013) il trend femminile si differenzia da quello maschile per la **sovrapposizione** di più fenomeni. Innanzitutto perché donne e uomini sono impiegati in settori economici diversi. In altre parole, la crisi ha avuto effetti diversi su settori fortemente **tipizzati** in base al genere, come quello della **siderurgia** (tipicamente maschile) rispetto a quello dei **servizi** (più femminilizzato). Un secondo fenomeno è dovuto al passaggio dalle famiglie monoreddito a quelle a **doppio reddito**, oppure alla sostituzione del reddito maschile con quello femminile (l'azienda di lui chiude, lei inizia a lavorare). Infine, l'incremento dell'occupazione femminile è stato, se pur lentamente, un trend in crescita anche nel nostro paese, sono quindi aumentate le **donne che vogliono lavorare**. Le questioni qui solo brevemente accennate indirizzano la riflessione verso una comprensione culturale del lavoro femminile e invitano ad andare oltre la lettura economicistica.

Il tema di maturità

questa volta ci prova un'insegnante

Stefania Romano

3' "Siamo un Paese straordinario e bellissimo, ma allo stesso tempo molto fragile. È fragile il paesaggio e sono fragili le città, in particolare le periferie dove nessuno ha speso tempo e denaro per far manutenzione…" (Renzo Piano, *Il rammendo delle periferie*, da "Il Sole 24Ore" del 26 gennaio 2014).

Commentare questa citazione è stata una scelta dettata da tre ragioni: è il "titolo" di una delle tracce dell'esame di maturità di quest'anno; l'autore è un architetto di fama internazionale (e Senatore a vita); il contenuto è profondo e provocatorio e vale la pena di essere vissuto.

Non sono architetto bensì insegnante e, per la legge del contrappasso, ho accettato la sfida di "svolgere il tema", ma avanzo subito qualche attenuante: non insegno Lettere.

Renzo Piano è uno dei volti dell'Italia nel mondo. Nasce a Genova nel 1937, si laurea al Politecnico di Milano nel 1964 e già nel 1969 ottiene la possibilità di realizzare il padiglione dell'industria italiana all'Expo di Osaka. Architetto di approccio sperimentale sulle strutture e sui sistemi costruttivi innovativi, progetta alcuni importanti edifici quali: il Centre Georges Pompidou di Parigi, lo stadio S. Nicola a Bari, il ridisegno della Postdamer Platz a Berlino, la New York Times Tower (sede del New York Times a New York), la chiesa di Padre Pio a S. Giovanni Rotondo, l'Auditorium Parco della Musica di Roma e tanti altri. Il 30 agosto dello scorso anno, il Presidente Giorgio Napolitano lo nomina Senatore a vita. L'ufficio e lo stipendio che gli spettano sono stati messi a disposizione di un team di 30 giovani architetti fra i 29 e i 38 anni, selezionati tra oltre 600 candidature, il "G124", che concentrerà la sua attività sul recupero e sulla trasformazione delle periferie italiane. Insomma, le periferie sono sempre al centro. "Fragilità" e "periferie" richiamano il sociale, l'impegno, un po' nascosto, di chi opera nelle periferie per curare le fragilità dell'uomo, rendendo anche così il nostro Paese "straordinario e bellissimo". Quando l'architettura si mescola all'antropologia, allora nasce e si sviluppa un vero progetto di città: "Una città non è disegnata, semplicemente si fa da sola. Basta ascoltarla, perché la città è il riflesso di tante storie" (Renzo Piano, *La responsabilità dell'architetto*, Passigli, Firenze, 2000).

Piano immagina gli architetti come dei medici condotti, parla proprio di "architetti condotti" che curano le ferite delle periferie, rammendandole e fertilizzandole con opere di pubblico interesse. L'80% della popolazione vive in quartieri periferici, non nei centri storici, perciò è necessario e doveroso attuare interventi di microchirurgia sulle strutture esistenti e

Periferia nord di roma (credit to: cronachebastarde.wordpress.com)

recuperare ex aree industriali, ferroviarie e militari convertendole in ospedali, teatri, scuole, università. "Sono tutti luoghi che diventano avamposti contro l'imbarbarimento. Sono luoghi per stare assieme, sono luoghi di cultura, di arte e l'arte ha sempre acceso una piccola luce negli occhi di chi la frequenta" (Renzo Piano, *Vieni via con me*, Rai3, 22 novembre 2010).

La chirurgia non può essere solo estetica, ma necessariamente anche sismica, idrogeologica ed energetica. Un esempio è il piano edilizio scolastico varato dal Governo qualche settimana fa. Tre i filoni su cui si potrà intervenire: "scuole nuove, scuole sicure e scuole belle". In tutto saranno coinvolti 20.845 istituti per una spesa globale di quasi un miliardo e 100.000 euro. Si tratta di progetti di realizzazione di stabili o importanti lavori di ristrutturazione, messa in sicurezza delle strutture, decoro o piccola manutenzione. Come dire: partire dalle scuole, magari proprio da quelle di periferia.

Il messaggio contenuto nella citazione è forte e guarda con consapevole speranza al futuro: è necessario creare condizioni indispensabili di inclusione sociale, intervenendo sugli spazi pubblici per ridarli ai cittadini, per lasciare proprio ai giovani habitat e condizioni di vita migliori: "Ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone" (Italo Calvino, *Le città invisibili*).

Comune

Nasser: da clandestino a cittadino

UNA STORIA VERA SCRITTA DA LUCIANO ZANARDINI

Non è difficile ma impossibile che passi giorno senza che la cronaca porti alla ribalta il tema dell'immigrazione, in tutte le varianti possibili e immaginabili che conosciamo. Insieme ai pregiudizi che sono duri a morire nella misura in cui lo straniero è un bersaglio ideale per la cultura del capro espiatorio. Soprattutto in tempi di crisi come quelli che stiamo vivendo. Una delle strade percorribili nel tentativo di guardare al fenomeno con onestà è rappresentato dal racconto di storie umane che dimostrano come il futuro, inevitabile, di un mondo multietnico non è popolato di mostri. Una di queste storie l'ha raccolta Luciano Zanardini, redattore de "La Voce del Popolo", che ha intervistato Nasser, Mimmo per gli italiani, un egiziano che vive tra noi in quel di Borgosatollo da più di dieci anni, arrivato in Italia da clandestino alla fine del 1998 e oggi cittadino italiano a tutti gli effetti. Non è stato un percorso facile, ma alla fine Nasser ha dimostrato a se stesso e agli altri che l'integrazione non è una scommessa persa in partenza. Una rondine non fa primavera? Non crediamo. Nasser non è l'unico immigrato non più straniero in Italia.

L. Zanardini, *Nasser, da clandestino a cittadino. Una storia vera*, Ed. Paoline 2014

A. O.

Ipsia

Licia Lombardo

Prove di domani a Futurando

1'40"

Futurando – giovani sostenibili è la festa sui nuovi stili di vita organizzata dai Ipsia Brescia e dai giovani delle Acli. Nata dalla sinergia tra il gruppo dell'allora Ga (Giovani delle Acli) e Ipsia, quest'anno è arrivata alla sua terza edizione e si è svolta a Castel Mella sabato 21 giugno, all'interno della Fest'Acli provinciale.
La festa è stata significativa per due ragioni importanti. Anzitutto, è un ottimo esempio di **integrazione di sistema**, perché ha visto coinvolto **un circolo**, quello di Castel Mella – che organizzava il resto della festa provinciale e che ha dato spazio ai giovani offrendo l'organizzazione dell'intrattenimento del sabato sera – e **un'associazione specifica**, Ipsia appunto – che annovera Futurando tra le sue attività di educazione alle relazioni giuste di punta – e infine **i giovani** del gruppo di Castel Mella, alcuni **"ex GA"** e i volontari in **servizio civile** che hanno contribuito in modo fattivo e da protagonisti all'organizzazione e realizzazione della festa.
Il secondo motivo importante è che la festa è l'occasione per far passare alcuni temi fondamentali per l'associazione a un numero consistente di persone. L'importanza di un lavoro dignitoso per tutti, anche per chi abita lontano, in paesi del **Sud del mondo** dove troppo spesso i diritti dei lavoratori sono calpestati, e un'attenzione sempre più urgente alla **sostenibilità ambientale** da cui dipende la nostra sopravvivenza sul pianeta, sono passate attraverso alcune "scelte di stile" sulle **bibite** proposte allo stand gastronomico alternative alla Coca-cola, **l'aperitivo solidale** preparato con prodotti del commercio equo e solidale che permettevano di accedere al **quiz** aperitivo sui nuovi stili di vita, lo stand informativo dove era possibile acquistare **libri** per approfondire le tematiche proposte, mettersi alla prova facendo la simulazione di spesa attraverso la **boicottega** per scoprire che tipo di consumatore si è (attento e critico o che si lascia influenzare dalla pubblicità), comprare i prodotti del commercio equo e informarsi sulle attività di Ipsia.
La festa, soprattutto **per i venti giovani** che hanno contribuito a pensarla e realizzarla, a cui va un grazie speciale, è stata anche la fine del percorso sui nuovi stili di vita iniziato con il corso svoltosi nel mese di marzo e un bel modo di **stare insieme**, intorno a temi importanti per la vita di tutti e soprattutto per chi sarà protagonista del proprio futuro.

Maurilio Lovatti

L'inceneritore è meglio della discarica?

2'10"

Certamente sì, sia dal punto di vista economico sia da quello ambientale. Inoltre a Brescia l'inceneritore è inserito nel ciclo di produzione di elettricità e di acqua calda per il **teleriscaldamento**: brucia circa 800 mila tonellate di rifiuti l'anno ed è in grado di produrre circa il **55-58%** del calore necessario per il teleriscaldamento. Questa **cogenerazione** è positiva per l'ambiente perché riduce notevolmente le emissioni.

Riconosciuti questi aspetti positivi, ci si deve chiedere: cosa può essere **migliorato** per la tutela dell'ambiente e della nostra salute? Rispondo:

1. A Brescia la **raccolta differenziata** è a circa il 39%, **tra le più basse** tra le città del nord (a Milano ha superato il 50%) mentre la Comunità europea ci chiede di raggiungere il 50% entro il 2020 e il 70% entro il 2030. Questo dato è aggravato dal fatto che la produzione media di rifiuti a Brescia (**667 Kg per abitante all'anno**) è di molto superiore alla media lombarda (477 Kg). Ovviamente non è provata la connessione tra inceneritore e grande quantità di rifiuti indifferenziati prodotti, ma finchè questa tendenza non sarà invertita il sospetto è legittimo. Il primo obiettivo dev'essere dunque **l'aumento** del riciclo dei rifiuti.

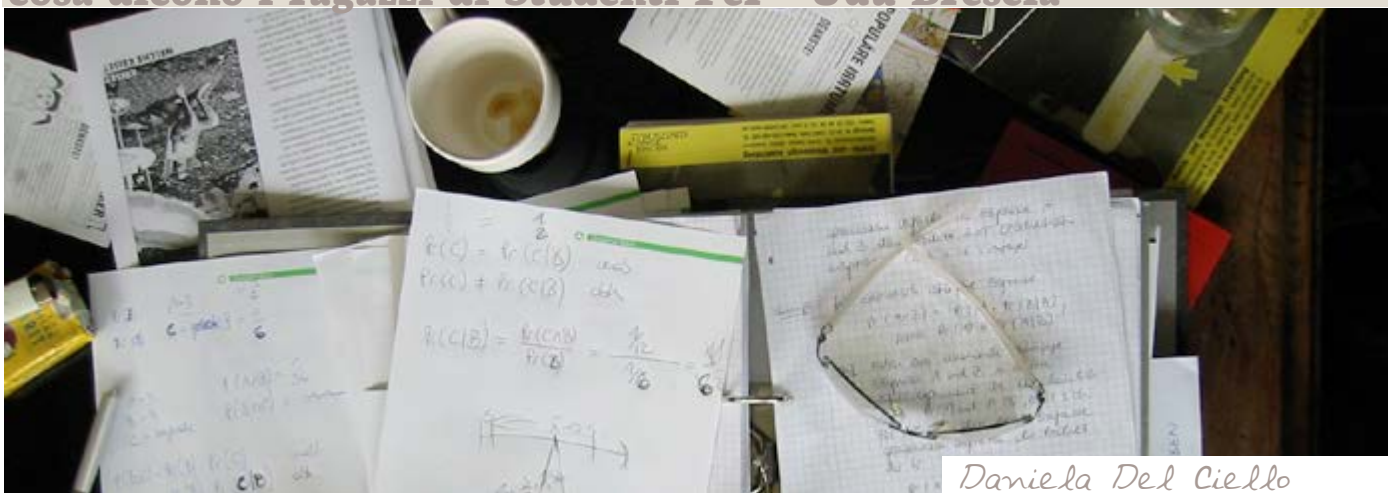
2. Tutta la polemica sulla **terza linea dell'inceneritore** (che avrebbe dovuto bruciare biomasse e invece brucia **scarti di cartiera** e altri rifiuti del genere) mi sembra sviante. Se per ipotesi si riducesse la quantità di rifiuti inceneriti, andrebbe **aumentata** la produzione di energia elettrica e calore della **centrale di Brescia nord** (zona Mompiano) poiché il teleriscaldamento esiste e la città non può essere lasciata al freddo. La centrale termoelettrica nord funziona prevalentemente a carbone (meno caro) ma anche a metano. Bruciare meno rifiuti porterebbe a usare **più carbone**: dalla padella alla brace! Chi vuol difendere l'ambiente deve cercare di eliminare l'uso del carbone. È troppo chiedere ad **A2A** di non usare carbone nella centrale di Mompiano? È comprensibile che A2A usi carbone, meno caro, in varie centrali termoelettriche (anche perché nel lungo periodo il metano è d'incerta disponibilità) ma potrebbe **evitarlo** almeno nelle centrali inserite nel cuore di **aree urbane**, per la tutela della salute dei cittadini.

Manifestazione contro l'inceneritore, simpatizzanti del Ms5 (marzo 2014 - Fotolive)

3. È necessario che per l'inceneritore si usino i migliori **sistemi di filtraggio** disponibili, per ridurre le emissioni e tutelare la salute dei cittadini. Attualmente, ad esempio, le emissioni di **ossidi d'azoto** sono superiori a quelle dell'inceneritore **Silla** di Milano. Inoltre i rifiuti sono un combustibile complesso, di composizione variabile e quindi non sono sempre prevedibili gli **agenti inquinanti** emessi con i fumi. Occorre pertanto rilevare altri inquinanti, oltre a quelli ora monitorati.

Il numero chiuso

cosa dicono i ragazzi di Studenti Per - Udu Brescia



Daniela Del Ciello

5'40" Ogni anno, migliaia di diplomati scelgono una **facoltà a numero chiuso** e sanno che dovranno correre più veloci di altre migliaia di studenti per poter accedere al corso di laurea corrispondente ai propri desideri e alle proprie inclinazioni. Ogni anno, a test d'ammissione conclusi, o alla vigilia degli stessi, **il Paese si interroga** sull'equità (e il senso) di questi test. Quest'anno ce lo siamo domandati anche noi di "Battaglie Sociali" e abbiamo chiesto un parere anche ai membri di **Studenti Per – Udu di Brescia**.

Anzitutto, possiamo chiedervi chi siete, in modo da chiarire le idee a chi tra i nostri lettori siano usciti da un po' dai banchi di scuola?

Siamo un gruppo di studenti dell'università degli studi di Brescia che da qualche anno si è costituito come associazione. Durante l'anno cerchiamo, studio permettendo, di arricchire la vita universitaria organizzando eventi culturali, conferenze e feste, ma la nostra attività principale è la rappresentanza: abbiamo nostri eletti negli organi di Dipartimento e di Ateneo e cerchiamo di migliorare la qualità della nostra università e la vita degli studenti, soprattutto i più deboli. Inoltre siamo confederati a livello nazionale con l'Unione degli universitari.

In Italia ci sono alcune facoltà a numero chiuso per legge: medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria, tutti i corsi di primo livello (triennali) dell'area sanitaria e architettura e scienze della formazione primaria. Chi è favorevole agli sbarramenti all'ingresso potrebbe dire che si limita il numero degli studenti per tenere alta la qualità dell'insegnamento e basso il rapporto numerico tra docente/studenti. Voi come la pensate su questo punto?

È certamente vero che in un'aula raccolta l'apprendimento sia più facile, ma liberare l'accesso significa per forza stipare gli studenti in grosse aule? Noi crediamo di no. Lo stato dei conti pubblici è un alibi utilizzato da troppo tempo ormai per non investire nell'istruzione pubblica, e noi crediamo che il numero di studenti non debba adeguarsi alle strutture, ma il contrario. Aumentiamo le università, aumentiamo anche i professori, perché chiunque voglia accrescere le proprie conoscenze è una risorsa per la società. Investire di più si può, basta mettere l'istruzione davvero al primo posto della scala delle priorità.

Un'altra celebre motivazione pro accesso programmato è relativa alle esigenze che il mercato ha rispetto a una specifica figura professionale e che in Italia ci sono troppi laureati. Questa spiegazione per voi è credibile?

Se guardiamo la percentuale di laureati, l'Italia è ultima tra i paesi europei. Secondo noi sono troppo pochi. Inoltre gli Stati con un maggior numero di laureati, e quindi con una qualità più alta di capitale umano, se la passano molto meglio di noi, è naturale: i salari sono più alti, la disoccupazione è più bassa. In Italia invece pensiamo di dover competere sul costo del lavoro e sì, secondo questa logica i laureati sono sempre troppi. E i laureati stessi se

Aumentiamo le università, aumentiamo anche i professori: chiunque voglia accrescere le proprie conoscenze è una risorsa per la società

ne accorgono e preferiscono far carriera altrove.

Spesso in Italia ci si lamenta di quanto poco conti il merito. Il test d'ammissione all'università, così come pensato ora, premia il merito? Secondo una vostra valutazione è più importante il diritto allo studio o la premiazione del merito?

Sappiamo tutti che gli agganci e le conoscenze in Italia contano molto, decisamente troppo. È importante dunque instaurare un sistema meritocratico, ma preferiamo pronunciare con cautela la parola "merito". Di merito hanno parlato con maggiore enfasi i fratelli Elkann non a caso: si sventola la bandiera del merito per giustificare il successo dei soliti noti e il "fallimento" di un gruppo nutrito di giovani. Nella nostra valutazione è molto più importante il diritto allo studio quindi. Il merito va creato, cioè va data la possibilità a tutti di poter esprimere le proprie capacità. Il diritto allo studio ripiana le diversità economiche: non è tutto, ma è già molto. Il livello medio di preparazione ne gioverebbe. Detto questo, potrete immaginare che, riguardo ai test d'ammissione, siamo contrari. Non solo va data la possibilità a tutti di misurarsi e realizzarsi garantendo l'accesso, cercando di diminuire quelle differenze di possibilità che in partenza sono spesso enormi, ma va data la possibilità di studiare proficuamente grazie a un sistema di diritto allo studio che funzioni. Se poi uno studente è bravo avrà una media alta e, nella nostra concezione, raccoglierà quanto seminato all'ingresso nel mercato del lavoro, un mercato del lavoro giusto. Non c'è motivo di premiarlo prima a scapito di altri potenziali buoni studenti.

Da qualche mese anche in Italia si parla di "modello francese" per quanto riguarda l'accesso alla facoltà di medicina. Lo sapreste spiegare in poche e semplici parole?

Nel modello francese c'è un corso comune a tutte le discipline sanitarie (medicina, farmacia, odontoiatria), durante il quale gli studenti sono sottoposti a due test: il primo dopo sei mesi, l'altro alla fine dell'anno. I test si basano solo sulle materie studiate in questo primo anno.

Voi cosa pensate di questo modello?

Crediamo sia molto lacunoso e sia solo un'altra faccia del numero programmato. Molti sono costretti a seguire le lezioni in videoconferenza, e di certo non è un bel modo per garantire il diritto allo studio. Inoltre solo il 15% degli studenti accede al secondo anno e solo due studenti esclusi su dieci riescono a inserirsi in un altro percorso di studi. È un modello che è stato messo in discussione da più parti in Francia, non solo dalle associazioni studentesche.

Qual è la vostra proposta in merito ai test d'ingresso e alle facoltà a numero chiuso?

La proposta dell'Unione degli universitari è in divenire. Chiediamo che il Ministro apra un tavolo con gli studenti, al quale ci presenteremmo con le seguenti linee guida: primo anno omogeneo e comune a tutte le discipline sanitarie, valutazione degli esami più oggettiva possibile e graduatoria in base a crediti e media per determinare chi passa al secondo anno. Inoltre bisogna prestare massima attenzione al reinserimento di chi non accede al secondo anno, in modo che possa cambiare indirizzo tranquillamente facendo fruttare ciò che ha studiato nel primo anno. Però tutto ciò in un'ottica di transizione: pensiamo si debba progressivamente ampliare il numero di posti disponibili, fino ad arrivare al numero aperto. Infine, si può pensare di cambiare un po' il percorso di medicina, in modo che non sia utile esclusivamente per esercitare la professione del medico, ma che sia spendibile anche in ambiti affini.

Noi crediamo che, testo o non test, si debba più puntare sull'orientamento durante le scuole superiori. Avete qualcosa da dire su questo?

Siamo d'accordo! Crediamo che l'orientamento sia uno dei fattori principali su cui puntare. Basti pensare che c'è un grandissimo numero di studenti che prova il test di medicina, molti di più degli iscritti o potenziali tali di altri paesi: è possibile pensare che qualcuno provi il test con la prospettiva di una carriera sicura e ben remunerativa, ma non per passione.

Un saluto ai lettori di Battaglie Sociali.

Un saluto a tutti e grazie per l'opportunità che ci avete concesso! Un in bocca al lupo a tutti quanti vorranno intraprendere la strada dell'università per provare a realizzare loro stessi e i loro sogni.

Grazie ai ragazzi di Studenti Per – Udu di Brescia e un augurio per le loro... battaglie sociali.

Gomorra - La serie

quando il male in tv educa

Marco Stizioli

3'10" I martedì dello scorso maggio non sono mai uscito. Imponevo il silenzio in casa, televisione accesa e telefonino spento: su Sky Atlantic andava in onda *Gomorra - La serie*.

Ispirata al romanzo di **Roberto Saviano** e prodotta da Cattleya e Fandango con la collaborazione di **LA7**, racconta di due clan camorristici di Scampia (dove l'intera serie è stata girata) in lotta per il controllo dei traffici di **droga**.

Gomorra è già stata venduta in 50 paesi e molti critici hanno sottolineato come la qualità della regia e la bravura degli attori sia al pari di un film da Oscar.

A mio parere, il vero *plus* della serie, l'elemento che a me è piaciuto di più, è **l'assenza di personaggi positivi**. Non tutti, però, la pensano come me.

LE CRITICHE

Marco Demarco, sul "Corriere del Mezzogiorno", critica *Gomorra* perché la Napoli che rappresenta "è una Napoli a una dimensione […]. Sia che si punti il cannocchiale sulla globalizzazione del crimine, sia che si usi il microscopio per indagare sui più intimi stili di vita dei boss, lo sfondo non cambia. […] Mai una contaminazione con **l'altra Napoli**, quella che si rivolge all'avvocato prima che al killer; o che fa la coda per vedere una serigrafia di Andy Warhol".

Sulla stessa onda sono le critiche pittoresche dell'imprenditore **Alfredo Giacometti** il quale, ancora prima che la serie andasse in onda, ha tappezzato Napoli con queste scritte: "*Gomorra* su Sky per l'interesse di pochi… altra "ME…" sul popolo napoletano… e la politica se ne frega! Vergognatevi tutti!".

COME HA RISPOSTO SAVIANO

Saviano, su "La Repubblica", ha prontamente replicato a queste critiche: "la nostra sfida era quella di raccontare il male dal suo interno […]. Non volevamo raccontare la camorra al mondo, ma al contrario raccontare **il mondo attraverso la camorra**. […] Tutti cattivi? Sì, in quel mondo non ci sono personaggi positivi, il bene ne è alieno […]. Lo spettatore, in maniera simbolica, non doveva avere tregua, come non ha tregua chi vive nei territori in guerra […]. Nessuna salvezza per nessuno. Polizia, società civile, sono state messe in secondo piano perché così è nella testa dei personaggi che raccontiamo".

CHE COSA HO PROVATO IO

E io sto ancora tremando. Perché, guardando questa serie, ho avuto paura. Paura perché sapevo che ogni episodio è ispirato a fatti di **cronaca**: là fuori, nel mondo, ci sono persone che uccidono dei tossicodipendenti innocenti per dimostrare di sapere usare le armi, persone che gestiscono zone di spaccio e **danno fuoco** a esseri umani per ottenere potere. E *Gomorra* mette insieme, magistralmente, tutto questo. Ho avuto paura perché i suoi personaggi sono scritti così bene da sembrare veri: nel loro essere icone del male mantengono dei tratti umani, **così umani**, da spaventare.

Un esempio tra tutti: Donna Imma, la moglie del boss (interpretata da Maria Pia Calzone, straordinaria nella sua compostezza glaciale), nei confronti del figlio Genny ha lo stesso atteggiamento di protezione e gelosia che molte **mamme italiane** hanno verso i loro figli. E Genny litiga con la madre come molti di noi hanno litigato.

Stefano Sollima, registra e showrunner (letteralmente "colui che fa correre (leggi: funzionare) lo show", una specie di direttore organizzativo e creativo della serie *ndr*), ha fatto un ottimo lavoro di realtà, non dimenticando che, nonostante le loro vite impregnate dalla criminalità, i camorristi sono persone. Persone **come me e te**.

Uomini e donne dei quali non giustifichi i crimini commessi, ma che attraverso le loro storie ti spingono a chiederti: "Se fossi nato in un ambiente nel quale l'unica legge è quella del più forte, dove mi è stato insegnato che **la**

violenza è l'unica forma per esprimere me stesso, io cosa avrei fatto?".

PERCHÉ

Gomorra – La serie educa a una cultura dell'antimafia. Certo, non lo fa nel modo al quale siamo abituati: **evita i moralismi**, le frasi fatte e arriva dritto al cuore del problema. Ti sbatte in faccia lo schifo, i soprusi, il sangue, i giochi di potere malati, le brutalità di cui sono autori i boss camorristici.

E, sia chiaro, sono consapevole che Napoli e Scampia non sono solo camorra e delinquenza. E che la criminalità organizzata non esiste solo **in quelle terre**. Ce lo fanno capire bene le recenti indagini legate all'Expo2015 della ricca e bella Milano.

3' Valentina Rivetti

Gentile signor Cranston, ho appena finito la maratona di Breaking Bad [...] per una visione totale (e compulsiva) di due settimane. Non ho mai visto nulla del genere. Stupefacente! La sua performance come Walter White è stata la migliore interpretazione che io abbia mai visto [...].

*Anthony Hopkins**

Finché succedeva solo a me potevo pensare di essere un po' strana,

* *la versione originale è pubblicata sul theguardian.com*

Perché le serie tv (ci) piacciono tanto

a corto di amici. Ma se anche Hopkins (che di storie e di anni ne ha un bel po') si guarda una serie tv di 62 episodi da quasi un'ora ciascuno in 2 settimane, mi sento un po' meno sola.

[Premessa: quando parlo di serie mi riferisco a prodotti italiani – come *Gomorra*, *Romanzo Criminale*, *La squadra* – e internazionali – *Newsroom*, *Breaking Bad*, *House of Card*, *Mad Men*, *True Detective*, etc – che hanno una qualità di scrittura e di mezzi tecnici pari a quella che si usa nei film.]

Che la gente si affezioni a personaggi di finzione è una realtà da sempre, da quando esistono le storie. Il fatto che, per le possibilità che la serialità televisiva offre, il film non sia più il solo contenitore di storie fonde (quelle di cui diremmo "da film") è una novità davvero enorme. È come se cambiasse un po' il paradigma di quello che si può e vuole raccontare.

In un film di 2 ore è necessario essere essenziali, scegliere una storia (anche se è corale è sempre *una* storia) e portare avanti solo quella, scegliere un protagonista e raccontarlo solo per quello che c'entra con *quella* storia, scegliere *una* sfida e vedere come finisce. E così via. Nella serie invece c'è sempre una luce puntata su qualcuno, ma è come se all'occhio di bue del cinema si fosse sostituita una luce al neon che illumina una superficie maggiore (e può farlo per molto più tempo). Il protagonista è sempre uno ma può cambiare sfide, obiettivi, amici, nemici, amori: la novità non è che lo faccia, ma che possa succedere tutto in una serie. Per farla breve, è come se la narrazione della serie tv ci permettesse di abbracciare molti più pezzi di vita, vedere più cose e farlo contemporaneamente (in altezza e in lunghezza): se vogliamo, possiamo davvero affondare in un altro mondo, avendo il tempo di conoscerlo tutto. È come disporre di un paio di occhiali super potenti, che ti permettono di vedere un sacco di dettagli che il cinema non può mostrarti, perché nel tempo di cui dispone deve concentrarsi sul raccontarti benissimo una cosa sola.

A partire da qui, si può fare una riflessione che va oltre le storie, perché c'entra con il come percepiamo il mondo.

Mentre leggevate magari vi siete chiesti: se una serie dura così tanto e va in tutte queste direzioni, come tengo il filo di quello che succede? Forse avete già avuto questo problema e l'avete risolto come Hopkins. Ma la visione compulsiva non è sempre possibile e, in ogni caso, non garantisce che alla domanda "di cosa parla?" voi siate in grado di trovare una risposta che duri 2 minuti. Perché non c'è.

Non è più lo scopo della serie raccontare un mondo, un'avventura, una storia conclusa. C'è già il film che lo fa bene, alla serie interessa mettere un paio di lenti d'ingrandimento e guardare la realtà da vicino. Con il rischio che quello che resta fuori dal campo visivo sia un po' sfocato. È il bisogno di avere un senso compatto e coerente del mondo che viene meno. Non solo le serie, ma tutta la nostra esperienza – pensate a qualsiasi realtà aumentata (dal microonde, al telefono, all'Internet) – va in questa direzione: disporre di più particolari significa avere una percezione più precisa ma meno sintetica, perché per fare entrambe le cose dovremmo essere dio (o crederlo). Ma in tempi "post-tutto", anche l'idea di identità segue questa tendenza: più frammentata (o fluida, dipende da quanto siete ottimisti), meno definitiva, mai chiusa. Non so se il venire meno di una visione totale, di un'idea precisa di com'è il mondo, sia un bene o un male. A me pare un bene a volte, ma sicuramente è un fatto. Come è un fatto che anche senza uno sguardo del tutto (ci interessa ancora?) noi si abbia comunque bisogno di cercare un seppur minimo manuale di *Istruzioni per l'uso*. Perché ogni metafisica (anche quella dell'assenza) implica un'etica.

La II stagione di *Gomorra La Serie* è annunciata per il 2016. Intanto, a settembre, Sky trasmetterà *True Detective*: un'altra storia cupa, nerissima, dove il senso del mondo s'è perso per lasciare posto solo al male, puro. Guardatela, che poi ne riparliamo.

Fabio Garuffo

Occupo poco spazio
di Nada (Santeria/Audioglobe 2014)

Titolo ironico per il nuovo album di Nada, registrato in presa diretta alle Officine Meccaniche di Milano con una piccola orchestra organizzata da Enrico Gabrielli.
Buon lavoro, molto curato, a partire dall'enigmatica copertina. Testi e musiche di Nada, storie di donne, dell'universo femminile sia interiore che sociale. Temi classici come in L'ultima festa, dove la musica "accompagna il funerale di questo tempo andato male". Il video di questo primo singolo estratto dall'album è stato girato in bianco e nero nel fatiscente teatro Rossi Aperto di Pisa, in un'ambientazione volutamente desolata scarna e decadente. Protagonisti una donna e cinque uomini che piangono intorno a lei, ovvero il Cambaleo, una compagnia teatrale del Barocco spagnolo del XVI secolo. Le maschere dei soggetti sono state realizzate da Francesca Lombardi con la tecnica dell'origami (vedi copertina). Energetico e scatenato a volte molto urlato si può quasi considerare un disco punk. Esiste anche la versione in vinile trasparente a tiratura limitata di 500 copie.

Alberto Guerra

SYNECDOCHE, NEW YORK
di Charlie Kaufman, con Philip Seymour Hoffman, Catherine Keener, Michelle Williams, Samantha Morton. Usa, 2008

Sineddoche: dal latino synecdoche (ricevere insieme), è una figura retorica che consiste nel designare una cosa, anziché con il termine che le è proprio, con un altro termine avente con il primo un rapporto di vicinanza. Nel suo esordio dietro la macchina da presa Charlie Kaufman (già sceneggiatore di Essere John Malkovich e Se mi lasci ti cancello) mette in scena un ingarbugliato cortocircuito tra teatro e vita in cui lentamente palcoscenico ed esistenza si fondono sino al punto in cui la realtà non è più distinguibile dal proprio simulacro.
Hoffman veste i panni di Caden Cotard, regista e commediografo teatrale che si accinge a montare la sua opera "più pura e veritiera". L'ambizione del protagonista è di rappresentare la vita nel suo farsi, valicando la canonica dimensione temporale e allestendo la scena in un gigantesco magazzino in cui centinaia di operai e tecnici ricostruiscono una New York popolata da soli attori. La misteriosa malattia, le ossessioni, la fine della relazione con la moglie, fuggita con l'amante e la figlia, una passione mai consumata e ogni aspetto della vita pubblica e privata di Caden viene riprodotto nell'enorme teatro, anzi viene "vissuto" ogni giorno da attori che, quasi in un gioco pirandelliano, fungono da doppioni di personaggi reali a loro volta raddoppiati da altri attori. Nell'istante in cui scrittura un attore per interpretare se stesso, il regista scopre che "ognuno è protagonista della sua vita" e al contempo "tutti sono tutti". Ci illudiamo di essere speciali e i rapporti che quotidianamente ci legano al prossimo non sono altro che audizioni che sosteniamo al fine di risultare socialmente accettabili, "sappiamo che tutti devono morire, ma segretamente siamo convinti che per noi non valga".
L'utopico intento di Caden di rappresentare "i bui e vigliacchi abissi dell'esistenza" a poco a poco si sfalda: la distanza tra attore e personaggio finisce per annullarsi condannando l'intero sistema all'implosione. Il tempo della narrazione si accascia su se stesso lasciando alla morte campo libero per adempiere al proprio ufficio purificatorio. L'opera ha il suo compimento in un'orazione funebre in cui si riconosce che il vero dramma è che "a nessuno interessa l'infelicità altrui perché ognuno ha la propria".
Il sorprendente film di Kaufman giunge nelle sale italiane con sei anni di ritardo, come postumo riconoscimento all'eccellenza attoriale del suo protagonista, tragicamente scomparso da pochi mesi.

Mons. Franceschetti

testimone generoso del Vangelo

Salvatore Del Vecchio

2'20" L'impegno diretto, come vice assistente spirituale delle donne acliste, è durato solo dal 1965 al 1967. Eppure, il ricordo affettuoso di don Gennaro Franceschetti è tutt'ora vivo nelle Acli bresciane, soprattutto tra coloro che ne hanno potuto apprezzare la sensibilità sociale, la generosità, l'intelligenza, la disponibilità al dialogo con tutti. Chiamato a più alti incarichi, don Gennaro manterrà sempre rapporti di reciproca stima e di autentica amicizia con il movimento aclista. Nato a Provaglio d'Iseo il 14 giugno 1935, in una famiglia di 11 figli, Gennaro Benito (un secondo nome tipico di quel periodo storico), respira in casa un'autentica fede cristiana che si rafforza sull'esempio del parroco don Paolo Raffelli, espressione di "un magistero pastorale eccellente", come ricorda Angelo Onger, concittadino e coetaneo di Gennaro. Ordinato sacerdote nel 1960, prosegue gli studi alla Gregoriana fino al 1964, quando, tornato a Brescia, diviene vicario cooperatore di padre Giulio Bevilacqua, presso la parrocchia di S. Antonio, insegnante in seminario, cappellano del monastero della Visitazione e poi anche della clinica Città di Brescia. Per il giovane don Gennaro il parroco-cardinale Bevilacqua rimarrà un costante punto di riferimento. Nel 1967 assume l'incarico di segretario dei Consigli pastorale e presbiterale e, dopo, di vicario episcopale organismi di comunione ecclesiale e le attività per il clero. Inoltre, diviene direttore dell'Ufficio diocesano di statistica e sociologia religiosa, dell'Ufficio pastorale diocesano e del Centro pastorale Paolo VI. È del 1988 la nomina a parroco di Manerbio, succedendo a mons. Angelo Zanetti, ex assistente provinciale delle Acli. Durante il rapimento dell'imprenditore Giuseppe Soffiantini, il parroco don Gennaro si pone come intermediario tra le forze dell'ordine e i rapitori, riuscendo a portare a casa il rapito. Nel 1997, Giovanni Paolo II gli conferisce l'ordinazione ad arcivescovo di Fermo. Al momento del suo ingresso si chiede: "Sarò capace di dare anche il sangue per questo popolo?". Nella sua nuova terra di missione, promuove il dialogo con credenti e agnostici, spesso scende in piazza a conversare con le persone e ospita nel suo appartamento intere scolaresche e insegnanti per discutere con loro. A volte, con discrezione, bussa alla porta degli abitanti di Fermo e chiede di prendere un "caffè di consolazione". La morte sopraggiunge dopo pochi mesi di acuta sofferenza e alla fine chiede che il suo corpo riposi nella cattedrale di Fermo tra la sua gente, "perché un pastore resta sempre con il suo gregge". I concittadini di Provaglio, i bresciani e i fermani sono fieri di averlo conosciuto e amato.

Così scrivevano alcune catechiste fermane: "Quanta fede, quanta santa sapienza emanavano dalle sue parole e quanta pace scendeva nel cuore dei nostri ragazzi! Anche quelli più esuberanti pendevano dalle sue labbra e placavano le loro ansie e inquietudini, attenti a cogliere il bello di una voce sommessa e pacata nel tono, ma forte e concreta nei contenuti".

Sono titolare di una pensione da lavoro dipendente da alcuni mesi. Mia figlia e suo marito sono disoccupati. Ho sentito dire che posso percepire io gli assegni al nucleo familiare per mia nipote. È vero?

Patronato Acli
sede provinciale
via Corsica 165, Brescia
tel. 030 2294011
brescia@patronato.acli.it
www.aclibresciane.it

La normativa vigente prevede la possibilità di percepire gli assegni al nucleo familiare per i nipoti in linea retta a condizione che sia accertata l'impossibilità dei genitori di provvedere al mantenimento dei figli, in quanto non svolgono alcun tipo di attività lavorativa e non posseggono altre fonti di reddito. Pare quindi che nel suo caso sia possibile, previa naturalmente verifica di altri requisiti quale ad esempio quello reddituale. Per poter percepire gli assegni al nucleo familiare deve prima inoltrare una domanda di autorizzazione all'Inps, che provvederà alla verifica delle condizioni sopradescritte.

MASSIMO CALESTANI

RISPARMIO ENERGETICO E REMISSIONE IN BONIS!

Caf Acli
sede provinciale
via Spalto San Marco, 37 Brescia
tel. 030 2409884
caf@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

Capita spesso di trovarsi di fronte a un omesso invio del c.d. modello Ire o di una mancata comunicazione all'Enea, cosa succede?

Quello capitato a Filippo, un cliente Caf Acli, è solo l'ultimo dei casi e lo prendiamo come esempio.
Nel mese di novembre 2013 ha iniziato dei lavori per la sistemazione di un immobile rientranti tra quelli per i quali spetta la detrazione per il risparmio energetico del 65%. I lavori termineranno a febbraio 2015. Relativamente alle spese sostenute nel 2013 Filippo ha omesso di presentare all'Agenzia delle entrate, entro lo scorso 31.03.2014, il modello Ire. La predetta omissione può essere regolarizzata tramite la c.d. remissione in bonis?
L'istituto della remissione in bonis consente di regolarizzare l'omessa o tardiva effettuazione di comunicazioni e adempimenti formali alla cui presentazione preventiva è subordinata la fruizione di un beneficio fiscale o l'accesso a regimi fiscali opzionali. Rientra nell'ambito applicativo di tale sanatoria, ad esempio, l'omesso invio del modello Eas da parte degli enti non commerciali.
Con riguardo agli adempimenti richiesti ai fini della detrazione per i lavori di risparmio energetico va evidenziato che (come precisato dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 13/2013) l'omesso invio della comunicazione all'Enea può essere regolarizzato tramite la remissione in bonis, versando 258 euro con il modello F24 (codice tributo "8114").
Non è invece regolarizzabile l'omesso invio del modello Ire, ossia della "Comunicazione per lavori che proseguono oltre il periodo d'imposta", considerato che tale violazione comporta non la decadenza dal beneficio ma l'applicazione della sanzione da 258 a 2.065 euro.

MICHELE DELL'AGLIO

Nuovo Codice del Consumo: maggiori tutele

Il Codice del consumo (d.lgs. 206/2005) ha subito rilevanti e positive modifiche in seguito all'emanazione del decreto legislativo n. 21 del 12 febbraio 2014, che ha recepito anche in Italia la direttiva n. 2011/83/UE. Tale codice costituisce la normativa di riferimento posta a protezione dei diritti dei consumatori. Molti professionisti (incluse le aziende che operano on line nel commercio elettronico) dovranno adeguare le loro procedure per il rispetto delle nuove norme, che sono entrate pienamente in vigore il 13 Giugno 2014 e si applicano a qualsiasi contratto concluso tra professionisti/imprese e consumatori – inclusi i contratti di fornitura di energia elettrica e gas – e non più solamente ai contratti a distanza (telefonici e a mezzo internet) o negoziati fuori dai locali commerciali, come previsto dal "vecchio Codice". Le nuove norme invece non si applicano a contratti per i servizi sociali, di assistenza sanitaria, di attività di azzardo, di servizi finanziari, di costruzione o ristrutturazione di alloggi a scopo residenziale, a contratti per pacchetti di viaggio "tutto compreso", a contratti stipulati con l'intervento di un pubblico ufficiale (es. il notaio), a contratti per la fornitura di alimenti e bevande fisicamente forniti dal professionista in giri frequenti e regolari, a contratti di servizi per trasporto passeggeri (con esclusione delle norme relative all'indicazione del prezzo negli acquisti on line, al pagamento e al "passaggio del rischio", che al contrario si applicheranno anche per questo tipo di contratto).

Le nuove norme escludono i contratti stipulati fuori dai locali commerciali di valore singolo inferiore a 50 €. Con l'introduzione di queste modifiche i consumatori potranno beneficiare di una maggiore trasparenza nell'ambito delle relazioni contrattuali che intratterranno con i professionisti presenti sul mercato. Essi potranno allo stesso modo avvalersi di ulteriori strumenti di tutela e di un rilevante incremento del termine previsto per esercitare il recesso (14 giorni). Le nuove norme prevedono in particolare su questo tema una più ampia, trasparente e obbligatoria informazione nei prospetti contrattuali o nelle informazioni fornite verbalmente, con specifiche sanzioni nel caso in cui il professionista non adempia agli obblighi informativi di cui sono beneficiari i consumatori. Per quanto riguarda la parte relativa ai diritti dei consumatori nei contratti, l'ente preposto a vigilare sull'adempimento degli obblighi previsti dal Codice del consumo è ora identificato nell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato (Agcm) che, laddove ravvisi la violazione delle nuove disposizioni, potrà applicare nei confronti dei professionisti le medesime ingenti sanzioni già previste in caso di pratiche commerciali scorrette, la cui quantificazione oscilla da un minimo di 2.000 euro fino ad un massimo di 5.000.000 di euro.

FABIO SCOZZESI

Lega Consumatori
via Spalto S. Marco 37, Brescia
tel. 030 2906091
legaconsumatori@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

fap

CONCLUSO IL IV CONGRESSO NAZIONALE
molti i temi discussi: pensioni, povertà, solitudine

FEDERAZIONE ANZIANI E PENSIONATI

via Corsica 165, Brescia
tel. 030 2294012
segreteria@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

Dall'8 al 10 luglio si è svolto a Trento il IV congresso nazionale della Fap-Acli al quale ha partecipato anche la delegazione bresciana guidata dal Segretario provinciale Imelda Rigosa. Tra i 348 delegati nazionali che rappresentavano i 129.864 iscritti alla Fap si è svolto per tre giorni un intenso e costruttivo dibattito su argomenti che interessano la vita di milioni di anziani e pensionati del nostro Paese. I temi delle pensioni e in generale dello Stato sociale, sono quelli che hanno appassionato tutti gli intervenuti, a cominciare dal segretario nazionale Pasquale Orlando, il quale ha sottolineato come non si possano lasciare senza adeguate risposte le istanze avanzate da oltre un quinto dell'intero popolo italiano: le persone oltre i 65 anni in Italia, secondo gli ultimi dati riferiti al 2013, superano i 12 milioni e mezzo (21 per cento della popolazione). Gianni Bottalico, presidente nazionale Acli, presente al congresso, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di comprendere che le giuste richieste della popolazione anziana "riguardano tutto il Paese e che la competenza e la capacità di visione e di rappresentanza non si misurano con il numero degli anni". Ha sottolineato inoltre come il tema della povertà, particolarmente diffuso fra gli anziani, veda Fap e Acli impegnati sul territorio per ottenere un'equa riforma del welfare. Entrando nel merito delle questioni, dal congresso è partita la richiesta unanime della rivalutazione delle pensioni all'inflazione reale, in quanto, ha affermato Orlando, "in questi anni il potere di acquisto delle pensioni è diminuito del 30%". Un pressante appello è stato rivolto al Governo e al Parlamento perché venga varata con urgenza una legge sulla non autosufficienza. "L'Italia è rimasta da sola in Europa a non contare su un fondo sociale per aiutare le famiglie che hanno al loro interno persone non autosufficienti". Sono state avanzate inoltre due proposte a favore degli anziani da attuarsi in questi mesi. La prima, dal titolo Anziano aiuta Anziano, propone di accogliere gli anziani nei nostri circoli che in genere non chiudono per ferie, anzi sono quasi sempre aperti, perché "contro la solitudine, meglio un circolo Acli che un centro commerciale". La collaborazione dei Comuni naturalmente è fondamentale perché la proposta possa raggiungere gli obiettivi che si prefigge. La seconda iniziativa riguarda appunto i Comuni. Nel mese di ottobre la Fap premierà i dieci comuni più virtuosi che hanno realizzato concrete azioni positive per aiutare gli anziani ad affrontare più agevolmente i problemi del periodo estivo. A conclusione dei lavori, il Congresso ha eletto il nuovo Comitato nazionale. Per Brescia è stato scelto il delegato Giuseppe Delfrate, in riconoscimento del suo pluriennale impegno nelle Acli.

SALVATORE DEL VECCHIO

cta

CENTRO TURISTICO ACLI

via Spalto S. Marco 37, Brescia
tel. 030 44826
cta@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

23 sett/15 ott
TOUR IN INDIA

India del nord e
città sacra di Varanasi

€ 1.750

2/5 settembre
ROMA

Udienza con Papa Francesco

€ 510

circolando

ALLE ACLI HO IMPARATO CHE
dal circolo di Manerbio

In ogni comunità cristiana il mese di maggio è dedicato alla recita del santo Rosario, a quel ritmo cadenzato di Ave Maria, preghiera filiale per eccellenza e che ben si adatta a ogni persona.
Anche la nostra comunità si è riunita, nelle case o in piccoli gruppi, per ripetere con devozione, davanti all'immagine della Madonna, la preghiera della famiglia.
Presso la sede del circolo Punto Famiglia, ogni giovedì di maggio, il S. Rosario è stato recitato in lingue che ancora ci giungono da lontano, ma che ci stiamo abituando a sentire.
Alle Acli ho imparato che in lingua rumena "Ave Maria iena di grazia" – anche se nella scrittura può apparire impronunciabile – mentre si recita la "Bucurà-te, Marie, cea plina de har..." produce un suono che è dolce nello stesso modo!
Nella recita del santo Rosario è stato piacevole sentire leggere il Vangelo nel nostro dialetto bresciano, in cui Dio ci fa capire bene che: "Chest'l-è 'l mè Fiol. Me l'ame e l-ò mandat!".
Alle Acli ho imparato la preghiera dell'aclista, recitata nella santa Messa di S. Giuseppe lavoratore in occasione del I anniversario di apertura della sede del circolo.
Alle Acli ho imparato che non è giusto delegare ad altri la responsabilità di scelte che contribuiscono alla crescita di una società democratica.
Ogni cittadino è chiamato a partecipare responsabilmente alla vita del proprio paese e la partecipazione attiva implica conoscenza, formazione, riflessione e confronto.
Alle Acli ho imparato che ci sono tanti giovani che hanno scelto di impegnarsi per il bene comune, che hanno a cuore un futuro a misura di tutti, mantenendo fede ai valori in cui l'Associazione si ispira.
Due occasioni si sono succedute al riguardo: il 9 maggio presso la sala Bianchi, il Circolo ha invitato l'On. Marina Berlinghieri per un incontro-dibattito su "Quale Europa domani?"; il 17 maggio si è tenuta a Iseo l'assemblea dei dirigenti Acli, alla quale hanno partecipato rappresentanti dei Consigli di circolo della nostra provincia, per riflettere e confrontarsi su quali proposte e strategie attivare sul proprio territorio per dare sostegno ai giovani e a chi è in cerca di lavoro.
Alle Acli sto imparando che con coerenza, impegno e volontà si possono innescare meccanismi che sostengono una società democratica, attenta ai diritti di ogni persona e fondata su valori cristiani e di fratellanza.

TAMBALOTTI ANNA

LA PREGHIERA DEGLI ACLISTI

Signore, fammi buon amico di tutti,
fa che la mia persona ispiri fiducia:
a chi soffre a chi si lamenta, a chi cerca
luce lontano da Te, a chi vorrebbe
cominciare e non sa come,
a chi vorrebbe confidarsi
e non se ne sente capace.

Signore aiutami, perché non passi
accanto a nessuno con volto
indifferente, con il cuore chiuso,
con il passo affrettato.

Signore aiutami ad accorgermi subito
di quelli che mi stanno accanto,
di quelli che sono preoccupati e
disorientati, di quelli che soffrono
senza mostrarlo, di quelli che
si sentono isolati senza volerlo.

Signore, dammi una sensibilità che
sappia andare incontro ai cuori. Signore
liberami dall'egoismo, perché Ti possa
servire, perché Ti possa amare,
perché Ti possa ascoltare in
ogni fratello che mi fai incontrare.

Amen.

18/19 ottobre
MARCIA DELLA PACE ASSISI-PERUGIA

18 Partenza ore 6.00, pranzo libero, visita guidata alla città di Perugia; arrivo nel tardo pomeriggio ad Assisi, sistemazione in albergo, cena e possibilità di visita alla città. **19** Spostamento a Perugia e partecipazione alla marcia, rientro previsto in tarda serata.

€ 90 (comprensiva di viaggio, visita con guida a Perugia, sistemazione in albergo - mezza pensione)

18 Partenza per Perugia alle ore 24.00, partecipazione alla marcia, rientro previsto in tarda serata.

€ 20

Saremo tutti bergogliosi?

dialogo immaginario con Papa Francesco

don Mario Benedini

2'30" Era ingenuo Papa Benedetto XVI nel dare le dimissioni? E solo per salute? Per me, da grande papa, ha intuito ciò di cui aveva bisogno la Chiesa e dove portava lo Spirito Santo. E ha compiuto un grande gesto di fede nel Signore della storia.
Erano proprio ingenui i 115 cardinali riuniti in conclave nello scegliere Giorgio Mario Bergoglio come nuovo papa? Credo proprio di no. Le chiese latino-americane lo conoscevano bene e la loro voce è arrivata nella cappella sistina. Tocca ora alle chiese occidentali scoprire nuovi stili di episcopato, di pontificato e di fare Chiesa.

UNA CHIESA CALLEJERA

Ricordate la bagarre televisiva sulle sue scarpe? Quelle sono la fotografia della carta d'identità di Francesco. Pastore di una chiesa che cammina (*callejerar*). Nelle periferie della sua Buenos Aires, quando il giorno di Natale lo passava tra i poveri, tra i preti malati, nelle carceri. Il Papa intrappolato a bordo della sua Fiat Idea nelle vie di Rio de Janeiro: in mezzo, dentro la folla dei giovani.
Interviene proprio Lui: *La Chiesa è Madre e noi non conosciamo nessuna mamma che ama per corrispondenza. La mamma dà affetto, rocca, bacia, accarezza, ama.*
Vabbè, Francesco, ma oggi ciascuno va per la sua strada, crede quello che vuole, anche nella "tua" Chiesa.
Per favore non frullate la fede in Cristo Gesù. La fede non stordisce riempiendo, ma nutre con cibo solido, vivifica e spinge all'azione, anzi a una rivoluzione. Sei disposto a entrare in questa onda rivoluzionaria? O sei un cristiano pipistrello?.

ASSOCIAZIONI IN CRISI?

Ma Francesco, oggi non è più come una volta, noi non siamo in Argentina, che possiamo fare?
Il problema della chiesa. Della parrocchia, delle associazioni non è sempre l'eccesso di attività, ma soprattutto le attività vissute male, senza motivazioni adeguate, senza spiritualità... Da qui deriva che i doveri stanchino... e a volte facciano ammalare.
Ma hai presente come siamo bombardati dal consumismo, dal menefreghismo, dall'individualismo?
La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà togliere. Una delle tentazioni più serie... è il senso della sconfitta che ci trasforma in pessimisti, scontenti, dalla faccia scura. Ma nel deserto c'è bisogno di persone di fede, che con la loro stessa vita, indichino la via della terra promessa.
Ma mi pare che questo interessi a pochi!
L'ideale cristiano, inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Nel frattempo il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro col volto dell'altro, con la sua presenza fisica, col suo dolore e le sue richieste, con la gioia contagiosa di un costante corpo a corpo.

PRIMEREAR

Ci stai dando tanti e forti richiami. Cosa ci suggerisci?
La chiesa in uscita. Primerear, *vogliate scusarmi questo neologismo. Significa prendere l'iniziativa, fare il primo passo, prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vivere un desiderio inesauribile di offrire misericordia. La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti, nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana... assume l'odore delle pecore.*
Francesco, possiamo parlare dell'impegno sociale e politico?
Ma di cosa ho parlato con voi finora?

*Le frasi *in corsivo* poste sulla bocca del Papa, sono tratte dalla sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium.*

Il Caf Acli è per tutti.

Norcini Pala Aesse Comunicazione

*Costo da telefono fisso: 14,5 centesimi al minuto fascia alta, 5,7 centesimi al minuto fascia ridotta. Costo da cellulare: dipende da operatore.

Specialmente per te.

Vieni al **Caf Acli**. Ti accogliamo con cordialità e ci occupiamo ogni giorno con cura e competenza delle questioni fiscali della tua famiglia.

Siamo presenti in 20 sedi e in oltre 100 recapiti

Acli Service Brescia
Via Spalto San Marco 37/bis - Brescia
caf@aclibresciane.it

Chiedi informazioni al Numero Unico
030 240 9884 *

CAF ACLI

SOCIALDENT®

STUDI DENTISTICI

La qualità non si *Svende!*

15000
GRAZIE
COME LE ORE PASSATE A LAVORARE CON VOI

7000
GRAZIE
COME LE PRESTAZIONI EFFETUATE NEL 2013

25
GRAZIE
come i professionisti al Vostro servizio

Dove tutte le prestazioni sono esenti da imposta di bollo

Dove tutti i finanziamenti sono senza interessi*

Convenzionato

ACLI

Direttore Sanitario:
Dott.ssa Donatella Rivetti
Informazione sanitaria ai sensi della legge 248 (legge Bersani) del 04/08/2006

www.socialdent.it | www.socialdentmanerbio.it

Rovato: Via del Campo, 10 - 030.7704475

Manerbio: Presso Villa Salute - Via Brescia, 87 - 030.9373819

Auryn Comunicazione

* Esempio rappresentativo del finanziamento. Importo totale del credito 10.000,00€* Durata del finanziamento: 48 rate mensili da 208,34€ - TAN 0,00% (il TAN è da intendersi fisso per tutta la durata del finanziamento) TAEG 0,74%* Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Promozione valida sino al 31/12/2014. Al fine di gestire le spese in modo responsabile, prima di sottoscrivere il contratto, prendere visione di tutte le condizioni economiche contrattuali, facendo riferimento al documento denominato Informazioni Europee di base sul credito ai consumatori.